

politici e di diversi privilegi, gli ecclesiastici erano perlopiù reticenti nei confronti del nuovo ordinamento, anche se una minoranza accetta di svolgere ruoli di mediazione tra cittadini e governanti, in parte perché si identificavano con gli ideali della Repubblica elvetica, in parte per la speranza di conseguire vantaggi personali. Le prediche dei sacerdoti cattolici e dei pastori in occasione del Digiuno federale sono le fonti su cui è fondato il contributo di Andreas Oefner: nel contesto della Rigenerazione gli approcci dei ministri del culto non divergono solo a dipendenza delle confessioni, ma anche all'interno delle medesime.

Anche se a volte gli interventi in quest'opera collettanea mancano di coerenza e coesione gli uni con gli altri, gli innumerevoli spunti di riflessione proposti meritano attenzione perché illustrano un immaginario ricco e complesso, al cui interno si possono comunque cogliere dei tratti ricorrenti. Su questi elementi comuni gli studiosi saranno certamente stimolati a proseguire le loro ricerche e i non addetti ai lavori ad approfondire la propria personale riflessione sull'identità elvetica.

Tiziano Locarnini e Manolo Pellegrini (Liceo cantonale di Bellinzona)

Damien Savoy (éd.), *Église, sciences et révolutions. La correspondance du chanoine Charles-Aloyse Fontaine (1754–1834)*, Fribourg, Bibliothèque cantonale et universitaire, 2019, 608 p.

Il libro *Église, sciences et révolutions* dello storico Damien Savoy costituisce la prima edizione critica della corrispondenza di Charles-Aloyse Fontaine. Nato nel 1754 a Friburgo, primogenito di una ricca famiglia di commercianti, Fontaine si forma al collegio dei gesuiti della sua città natale (1763–1769), al collegio di Landsberg am Lech (1769–1771) e infine all'Università di Ingolstadt (1771–1773). Una volta rientrato in patria e prima di ricoprire la carica di canonico di Saint Nicolas (1780), insegna grammatica e sintassi nelle classi preparatorie del *collège* Saint-Michel di Friburgo (1774–1779). Nel 1798, in seguito alla Rivoluzione elvetica, il Direttorio lo nomina membro del primo Consiglio d'educazione del Canton Friburgo. Da quel momento in poi, facendosi promotore di svariate riforme educative, Fontaine partecipa attivamente alla costituzione del sistema scolastico moderno. Sostiene ad esempio il modello del mutuo insegnamento proposto dal cugino, il Padre Grégoire Girard (1765–1850). La vita del canonico si contraddistingue poi per l'impegno civile e umanistico: Fontaine fu attivo in qualità di storiografo, naturalista, bibliofilo, antiquario e collezionista d'arte.

L'edizione della corrispondenza del canonico Fontaine proposta da Savoy trova il suo spunto di partenza nei precedenti tentativi di ricostruzione dell'epistolario avanzati dagli storici Berchtold (1850), Daguët (1852–1855) e Uldry (1965). Grazie ad un'indagine meticolosa, condotta in diversi archivi europei, Savoy ha potuto ricostruire una sostanziale parte di questa corrispondenza e, al contempo, quantificare le perdite documentarie. L'edizione attuale include e riproduce integralmente le lettere del canonico ad oggi note, fatta eccezione per gli scambi di puro carattere amministrativo, per le quali lo storico propone comunque un inventario completo negli apparati.

Accanto alle 143 missive, il volume presenta diciassette scritti di varia natura (rapporti, testi giuridici e *mémoires*) il cui scopo è presentare l'eterogeneità delle competenze dell'erudito.

Il corpus documentario è esposto in modo tematico e rispettando, in secondo luogo, un principio cronologico. Grazie a questa organizzazione, il volume consente al lettore di ripercorrere la biografia di Fontaine attraversando i diversi avvenimenti che ne hanno

caratterizzato l'esistenza, concorrendo così alla formazione del suo eclettismo. Savoy illustra le molteplici sfaccettature della vita del canonico, tra pubblico e privato, pubblicando le sue lettere private e familiari accanto alla corrispondenza dell'uomo di Stato, di Chiesa, del collezionista e del pedagogo riformatore.

Il lettore è guidato nello studio dei documenti da un elaborato apparato critico che include note introduttive riguardanti il contesto delle missive e dei diversi documenti così come approfondite notizie biografiche, poste in appendice, dedicate ai corrispondenti principali. Tale apparato mette in risalto l'importante rete di contatti del canonico, evidenziando la funzione di vettore di transfert culturali che egli assume nel tempo fra le aree settentrionali e meridionali del continente.

Il lavoro di edizione svolto da Savoy ha il merito di offrire uno spaccato della storia politica, religiosa, economica, sociale e culturale di un periodo marcato dalla modernizzazione dello Stato. Per quanto concerne la storia dell'educazione, il volume fornisce una preziosa documentazione riguardante le riforme del sistema scolastico, in particolare rispetto all'elaborazione del quadro giuridico e amministrativo da cui l'istruzione pubblica prende avvio e al cui sviluppo il canonico Fontaine ha contribuito in prima persona.

Giorgia Masoni (HEP Vaud)

Adrien Wyssbrod, **De la coutume au code. Résistances à la codification du droit civil à Neuchâtel sous l'Ancien Régime**, Neuchâtel, 2019, 363 p.

Du *Corpus juris civilis* di Justinien le Grand au Code Napoléon, doter son pays d'un code systématique et rationnel de lois constitue un des actes les plus prestigieux d'un règne. On le sait, les despotes éclairés du XVIII^e siècle ne firent pas exception à la règle. Que cela soit le *Nakaz* de Catherine II de Russie ou la *Constitution criminalis theresiana* de Marie-Thérèse d'Autriche, les codifications reçoivent les louanges des philosophes de toute l'Europe. Alors que nombreux sont les penseurs qui appelaient de leurs vœux une réforme d'ampleur du système judiciaire de leur pays et l'instauration de codes juridiques rationnels censés pallier les injustices, imperfections et lenteurs des systèmes de droit coutumier, ces tentatives de codification juridique connurent de fortes oppositions de la part des notables et juristes locaux. Dans *De la coutume au code*, Adrien Wyssbrod nous propose une analyse riche et fournie de ce que l'on peut, sans aucun doute, qualifier d'un cas d'école de résistance à la codification du droit civil de la part des dirigeants de la Principauté de Neuchâtel, au XVIII^e siècle. Ces dirigeants s'opposèrent ainsi aux projets de réforme juridique d'un des monarques les plus emblématiques du siècle : Frédéric II de Prusse.

Au XVIII^e siècle, le droit neuchâtelois reposait encore sur un droit oral alors que sa mise à l'écrit fut demandée dès le XVI^e siècle par les Orléans-Longeville et avait failli aboutir en 1618 avec le Coutumier Hory. Lorsque Neuchâtel passa sous l'autorité des Hohenzollern, les tentatives de codification s'intensifièrent, particulièrement sous le règne de Frédéric II. Pourtant, même la volonté d'un des souverains les plus puissants d'Europe ne permit que l'entreprise réussit. Il fallut attendre 1848 et la fin de l'Ancien Régime pour que Neuchâtel se dotât enfin d'un code civil moderne. Ce sont les raisons et facteurs de cet échec de codification que *De la coutume au code* explore en prenant à rebours certaines idées bien installées de l'historiographie neuchâteloise et les conceptions que l'on se fait du mouvement de codification que connaissent les Lumières.

Jusqu'alors, la thèse prédominant parmi les historiens voulait que l'échec de la mise à l'écrit du droit civil à Neuchâtel fût le résultat de l'opposition de la bourgeoisie de la